

TERMOMETRO POLITICO

DELLA LOMBARDIA.

27 piovoso v repub. (mercoledì 15 febbrajo 1797 v.s.)

*Mens agitat molem.**Æneid. vi.*

A V V I S O

Una società di culti scrittori è impegnata a scrivere una storia veridica di Pio VI. prete e re de' re, nella quale esporranno gli aneddoti più curiosi e i fatti più interessanti che sieno degni di occupare l'attenzione del pubblico. Priegano perciò tutti gli amici della pura religione, che abbiano delle carte e delle notizie relative a questo utilissimo scopo a loro parteciparle, per ricompensarne con usura. Chi prende l'associazione del termometro, sarà incaricato a ricercarle.

CONGRESSO CISPADANO

Seguito della sessione del 22 gennaio.

Notari, Lamberti e Fava sono invitati a partecipare. *Popoli di Massa e Carrara* in un proclama il decreto fatto dal congresso sull'abolizione della nobiltà. Si riprende la discussione sulla mozione *Pedrini*. *Compagnoni* dice, che in conseguenza de' principj adottati da tutta la repubblica resta ancor dichiarato, che questa più non riconosce nè feudi, nè nobiltà, nè titoli ec. Lo stesso *Compagnoni, Pederzini e Facci* confermano che in Ferrara si esercita ancora il barbaro dritto feudale. *Isolani* pretende che il congresso non possa abolire i dritti feudali, essendo in Reggio limitato l'uso della di lui autorità, e che perciò debba rimettersi quest'affare al corpo legislativo. *Brunetti*: si aggiorni per dar luogo alle altre mozioni aggiornate. Vivi dibattimenti. Si mette alle voci, se il caso sia di urgenza; e si decide per l'affermativa. La mozione *Compagnoni*, messa ancora alle voci, passa all'unanimità. *Pederzini*: il decreto sia stampato, e comunicato a' governi provvisorii, e in tutte le parti della rep. *Lamberti* dubita, se il congresso abbia tale autorità su' governi provvisorii dopo la sospensione del decreto fatto sul giuramento da prestarsi; domanda perciò, se si voglia essere conseguente, di togliersi la suddetta sospensione. *Bertolanè*

appoggia *Lamberti*, ed aggiunge che è pur questo caso di urgenza. *Miani* sostiene ancor *Bertolani*. *Pedrini* e *Notari* adducono delle nuove ragioni. Finalmente *Aldini* fa un lungo discorso, manifesta i soliti scrupoli della sua coscienza sulle facultà del congresso, e consiglia di consultare *Bonaparte*. *Bertolani* risponde che il congresso ha tutte le facultà necessarie, che *Bonaparte* potrebbe non giungere, e che *Marmont* era di già convenuto sulle facultà del congresso; conclude finalmente che sarebbe contraddittorio, che il congresso avesse il potere di far de' decreti, e non quello di farli eseguire. Potevasi ancor aggiungere che le facultà del congresso potrebbero allora ridursi a quelle ch' esercitava Platone, allorchè dettava le leggi alla sua repubblica. *Aldini* vorrebbe ridurre l' augusto esercizio del congresso a quel di un collegio. Replica intanto che *Bonaparte* avea detto che le parole di *Marmont* non dovessero determinare la opinione del congresso; e il voto di *Bonaparte* dovea anzi convincere *Aldini* e suoi consocci, ch' egli non vorrebbe compassionare ne deputati di un Popolo indipendente tante macchine del cortigianismo. Cresce ciò non ostante la disputa fra *Aldini* e *Bertolani*. *Delfini* vuole che si debba attendere la costituzione, e spera, che i governi provvisorii avendo ubbidito per lo passato senza giuramento, ubbidiranno ancora per l' avvenire, e finalmente si afferra l' ancora dell' urgenza. *Bertolani* lo confuta. Vivo contrasto tra *Aldini*, *Brunetti* e *Pederzini*. Gran bisbiglio. Continua il dibattimento sulla quistione principale e sull' interpretazione dell' *ipse dixit*. Finalmente il presidente mette alle voci la mozione *Lamberti*, il quale proponeva che per non rendere elusorio un decreto, si revochi la sospensione di quello d' ieri: ma la mozione non passa. Bisbiglio tumultuoso. Si protestano *Pederzini*, *Bellentani*, *Isacchi*, *Compagnoni*, *Pedrini* ec. Non si dà luogo a tali proteste. *Pedrini* rivolto alle tribune esclama: il Popolo conoscerà i suoi nimici, i traditori della causa pubblica, .. tumulto orribile. Molte grida: *Fuori Pedrini*. Il Presidente dice a costui, ch' era sempre quel solo che disturbava il congresso; e *Pedrini* gli risponde: di piuttosto, che il congresso disturba me. L'ordine è rimesso. *Bertolani*: si pensi ad ordinare l' esecuzione del decreto dell' abolizione, qualunque sia stato l' esito della mozione *Lamberti*, ch' egli rispetta come il voto della maggioranza. Egli osserva che quello fra' governi provvisorii che non voglia ubbidire, può bene addurne le ragioni. *Bertolani* viene incaricato di stendere un proclama al Popolo cispa-

no sul decreto dell'abolizione. *Pederzini*: il decreto sulla mozione *Compagnoni* sia stampato ed affisso a' soliti luoghi; decretato. Si riprende la mozione sulla giunta di difesa; è di nuovo aggiornata. Il presidente invita il comitato di costituzione a fare il suo rapporto. Applausi. *Aldini* espone le molte difficoltà incontrate dal comitato sull'esecuzione del lavoro affidatogli, indì legge le mozioni preliminari sopra i diritti e i doveri dell'uomo e del cittadino, e l'atto costituzionale. Terminata questa lettura, domanda che per quella del primo articolo il congresso si formi in comitato segreto. Il presidente invita le tribune a ritirarsi.

ARMATA D'ITALIA

Ancona 21 piovoso anno 5. r. f. 2 l. l.

*Giacomo Michele Ferrand capo della 3. coorte
della legione lombarda*

Ai membri del comitato militare di Milano

Quanto è dolce per me, cittadini, allorchè deggio parlarvi dei bravi che sono incaricati d'assicurare la vostra indipendenza, di non aver a dirvi sulla loro condotta, che delle cose che compiscono le speranze che su di essi avete fondate. Essi hanno nel giorno 14 del corrente combattuto con coraggio e sangue freddo. L'ardore che essi hanno dimostrato li rende degni della causa sacra cui sostengono, e si meritano l'amicizia e la confidenza dei loro fratelli primogeniti, i francesi. Tutte le palle, mitraglia, e cannoni papali furono in quel giorno diretti unicamente sopra gli esploratori e granatieri lombardi che formano la vanguardia della divisione; il fuoco era terribile ma pel loro valore fu reso impotente; il ponte fu tolto a forza, lo stesso seguì del fortino guarnito d'artiglieria: tutti i satelliti papali che scamparono ai nostri colpi omicidi furono presi prigionieri, la cavalleria francese compì quel felice giorno col metterli tutti in sconfitta. *Faenza* fu pure presa in quello stesso giorno, ove facemmo un buon numero di prigionieri. Deggio compiangere fra quelli del battaglione che comando, il bravo capitano pollacco, e sette sotto ufficiali, a una ventina di feriti fra i quali trovasi il cittadino *Vivian* luogotenente.

Il nostro bravo capo *La Hoz* fu egli pure ferito ma leggermente per buona sorte, e non abbandonò mai il suo posto.

Dopo quel giorno abbiamo sempre continuato a far

cammino senza incontrar nemici ; ieri però si sono questi trovati in faccia a noi . Credevano di riparare le loro sconfitte , ed in vece si sono coperti di vergogna . Allorchè ci seppero vicini , spedirono parlamentarj ; le disposizioni d' attacco erano di già fatte , le cose andavano in lungo , la generale fu battuta , secondo l' uso nostro ci portammo contro loro , ma al nostro avvicinarsi deposero le armi e si resero a discrezione . 1200 uomini , dodici cannoni , ed un treno a proporzione cadettero in nostro potere . Entrammo in seguito in Ancona ove trovammo un' artiglieria formidabile , e delle risorse immense di ogni specie ; quello però che più mi piace si è un partito potente di democratici che stava o in aspettazione del nostro arrivo per sviluppare la loro energia , cui spero seconderemo con tutto l' impegno .

Prendiamo qui due giorni di riposo , in seguito marceremo direttamente sopra Roma . Là giunti agiteremo sossopra le ceneri di Bruto , e se troveremo nemici della libertà , volcarizzeremo le loro anime intiepidite dalle catene , e le infiammeremo di quel fuoco sacro che circola nelle vene degli uomini liberi . Dopo che sarà resa agli antichi romani la lor patria , ritorneremo ai nostri focolari lombardi a renderci sempre più degni della stima dei nostri concittadini . Se l' imperatore non avrà rinunciato alle sue chimeriche speranze , noi lo forzeremo col fulmine repubblicano a rispettarci come nazione da lui indipendente . Quale sarà il lombardo che non avrà l' orgoglio nazionale , e che non vorrà unirsi a noi per essere libero ed indipendente ?

Salute e fratellanza
Sottoscritto *Ferrand.*

16 piovoso anno v. repubblicano
*Lettera dei buoni patriotti di Roma
all' autore del termometro politico di Milano*

Cittadino !

Incatenati , come noi tuttora siamo , ad un giogo di ferro , ci viene interdetto di manifestare al pubblico i nostri pensieri , e di animarlo sopra i suoi veri interessi . I nostri travagli rimarrebbero del tutto infruttuosi , e farebbero la rovina della buona causa che sosteniamo , se prima di pubblicarli , dovessimo sottometterli al giudizio del *Vicegerente* , uomo scostumato , ignorante e tirannico , oppure ad un frate domenicano , che porta il titolo bernesco di *maestro del sagro palazzo apostolico* , e nel di cui cervello necessa-

tiamente non altro si conserva, che il deposito delle sediziose dottrine papali. Ma in mezzo a tante sciagure siamo rassicurati da un tratto singolare della provvidenza, con cui l'ente supremo riguarda i fautori della libertà e dell'egualianza, primi doni, che' fece all'uomo.

Voi, o cittadino sinora a noi congiunto coi soli vincoli *d' uomo e d' italiano*, voi colla stampa rendete noti al mondo i nostri sentimenti. Voi avete pubblicato nel termometro politico di Milano, produzione immortale della vostra penna, il nostro *indirizzo al gen. Bonaparte, ed a tutte le autorità francesi costituite in Italia*, indirizzo che fatto a nome comune di tutti i buoni patriotti di Roma, è il voto costante e generale di tutti i cuori, a cui è cara la felicità della lor patria, ed il bene dell'umanità. Voi stesso, ogniquilvolta si presenta l'occasione opportuna, rivolgete la vostra eloquente filosofia a difendere i nostri dritti, e ad alta voce gridate: *cada il mitrato despota di Roma!*

Cittadino, la nostra sensibilità siccome eccede ogni limite, così è inesprimibile la gratitudine, che abbiamo verso di voi. I nostri cuori oppressi respirano per mezzo vostro un'aura che li solleva, voi ravvivate le nostre speranze, e c'insinuate in parte quell'energia, di cui abbisogniamo per prepararci ad un governo libero, scevro della tirannide e della superstizione. Noi ci uniamo per i primi a tutti gl'italiani di buon senso, che pieni di ammirazione per voi vi tributano l'omaggio, che merita l'aureo stile, e la profonda politica, che unita ad una sublime filantropia voi possedete perfettamente.

Il cielo ha inteso i nostri clamori; egli, che dirige visibilmente la marcia vittoriosa delle armate francesi, l'ha rivolta verso la nostra capitale, che una volta seggio d'ogni virtù, era omai divenuta l'asilo della corruzione e della viltà. Era impresa riservata all'invincibile e liberazione francese, ed all'eroe Bonaparte il piantare un'altra volta in campidoglio il vessillo della libertà, e lo scacciare dal recinto dei sette colli gli scellerati dervis imitatori dei Tarquinj, ma assai più scaltri e più detestabili di questi. Il Popolo romano ammaestrato dall'esperienza non permetterà giammai, che sorgano dei nuovi Cesari, ed il pugnale di Bruto ne sarà il garante.

Cittadino, vicini omai al giorno felice della nostra sociale rigenerazione, voi potreste contribuire insieme con noi a ristabilire le virtù romane, e a vendicare la morte, che la libertà spirante intimò a Catone di apprestarsi colle sue mani coraggiose. Ma noi siamo troppo amici degl'italiani

nostri fratelli per togliervi alla vostra patria, che ci lusin-
ghiamo esser degna di possedervi. Peraltro permettereci, che
dopo abolita la tirannide sacerdotale noi vi ascriviamo nel
numero de' nostri concittadini. Allora ricordatevi, che quell'
assistenza, che sinora ci prestò la vostra penna per un im-
pulsò benefico del vostro cuore sarete tenuto a continuarla
per un dovere della vostra cittadinanza. Allora annoverato
tra i degni discendenti di tanti eroi, che in giorni più fe-
lici nacquero in questo suolo, e possedendone le virtù, sa-
rete anche più meritevole delle lodi imparziali e dell' illi-
mitata riconoscenza, che vi deve Roma, Milano, l' Italia
e l' umanità. Cittadino, godete anticipatamente degli atte-
stati della nostra stima, e ricevete nell' effusione del reci-
proco nostro patriottismo un amplesso fraterno. Rendete im-
mediatamente pubblica colla stampa la presente lettera.

*Tutti i buoni patrioti di Roma.
Risposta.*

Fratelli italiani.

Voi mi obbligate a pubblicare una lettera che piutto-
sto mi rimprovera quel che non merito. Io perdono l' effu-
sione de' vostri sentimenti a quello zelo che vi anima per
la più bella causa d' Italia e per tutti coloro che la fervo-
no nel miglior modo che fanno. Oh me felice, se potrò
anch' io contribuirvi fra gli altri! Io non ho patria finora;
ho anzi dovuto fuggirne le catene e la schiavitù. Ma chi
può lusingarsi di una patria sotto i tiranni? Mi contento
però di meritare almeno un asilo fra coloro che sono degni
di averne una; e compiangendo i mali della mia, mi con-
solerò alla vista de' beni che godrà quella degli altri. Non
cessiamo perciò di cospirare allo stesso scopo, voi però colla
speranza di goderne una propria, ed io con quella che pur
mi basta, di vederla godere a' miei italiani fratelli.

Salute e fratellanza.

Teatro.

Alcuni dottori, che hanno tanto declamato dietro le
strepitose ciarle de' *concinisti* contro gli scandali del tea-
tro, vorrebbero tuttavolta declamare contro gli utili esem-
pii che se ne potrebbero rilevare. Nemici dell' ordine e
della pubblica istruzione vorrebbero condannare le scene
ad esser sempre la scuola della licenza e del vizio, o alla
men trista del perditempo. Essi temono che certe verità
per mezzo di quelle si possano rendere più alla portata dell'
intelligenza del Popolo, che dal parterre si disinganne-
rebbe assai più facilmente, che in una scuola astratta o

sofistica . Quindi sotto pretesto di novità vorrebbero prescrivere de' limiti all' uso del teatro , spargendo che sarebbe indecente l' esporvi alcuni personaggi , la cui misteriosa dignità dovrebbe esser nascosta allo sguardo del Popolo . Noi non sapremmo immaginare quale specie di persone o di verità dovesse godere di un tal privilegio . Se i ministri più sacrosanti della nostra religione sono stati tante volte celebrati sulla scena ; se la passione di G. C. vi si rappresentava per tutta l' Italia , secondo accertato a Castelvetro ; se tuttavolta i patriarchi e i profeti del vecchio testamento vi hanno fatta e vi fanno la più decente comparsa ; se le feste della chiesa in altri tempi erano ancora simboleggiate in pantomima e spesso con quella troppa semplicità che loro mal conveniva : perchè sarebbe indecente di esporre sulle stesse scene ed allo stesso modo un frate , un cardinale , un pontefice ? Quante lagrime di religiosa tenerezza non vi fa spargere il vescovo *Fenelon* ? quante altre non ne farebbe spargere lo stesso *s. Carlo Borromeo* , se un poeta virtuoso , come *Chenier* , ne facesse adorare le virtù parimenti sulla scena , come si adorano sull' altare ? Il descrivere la verità con quei colori che ben le stanno , non può mai riuscire scandaloso . Il cardinal di Lorena che cospira coll' infernale *Caterina Medici* all' infame disegno di massacrare tanti innocenti cristiani , che non opinavano , com' essi , e che dovevano infelice-mente servire alla loro politica , ha prodotto il più gran successo morale nella tragedia del *Carlo IX.* . Or perchè sarebbe vietato di riprodurre simili esempj istruttivi sopra i nostri teatri d' Italia ?

Si crede forse indecente che degli attori profani vestano per alcuni momenti gli abiti sacri , addetti a quella dignità ch' essi non hanno ? Scrupoli troppo miserabili de' nostri farisaici divoti ! Per quanto sia profano un attore ch' è sempre un animal ragionevole , può ben rappresentare quel carattere , che finora l' orgoglio ha fatto rappresentare a una tela , ad un marmo , ad un legno . Se pendono nelle anticamere tante immagini di cardinali e di papi , se tanti simulacri ne adorano i tempj e i musei , perchè non posson vedersi e con più verità sopra le scene ? Noi anzi crediamo che sia più dignitoso , che tali personaggi sieno rappresentati da uomini , qualunque e' sieno , che da una pietra o da una nicaja come quel Priapo , di cui parla Orazio .

Siate dunque più conseguenti, o falsi direttori di quegli spiriti, poveri di consiglio, a cui spirate degli scrupoli per delle verità ch' edificano ed instruiscono. Se sulle scene della stessa Roma un castrato può vestire le forme di un angelo, perchè altrove non possono vestirsi quelle di un papa? Se le chiese di Roma che una volta servivano al culto degli idoli, servono ora al culto degli eroi del cristianesimo, può ben anche il teatro, che una volta secondo l'espressione de' ss. padri, serviva all'impero del demonio, servire anch'esso all'impero della religione e del cristianesimo. A questo fine s. Gregorio di Nazianzo e s. Apollinare instituirono de' teatri cristiani, secondo che attesta Bozomeo; e gli argomenti più augusti del vecchio e del nuovo testamento, e quindi i martiri, gli apostoli, G. C. medesimo n'erano gli argomenti e i personaggi ordinarii. Lungi gli *atti sacramentali* degli spagnuoli; lungi le *fes e dell'asino* a cui si cantavano da' preti medesimi, degli inni ridicoli; lungi finalmente quelle rappresentanze, ove un angelo dà del *briaco* al padre eterno, e lo *manda al diavolo*, perchè non sa nulla della morte del suo figlio predetto G. C. (*)

Ma non perciò debbono spandirsi dalle scene quelle verità che esposte con quella decenza ch' esigono, farebbero quell'effetto, che non possono mai sperate istoricamente narrate, esemplicamente lete.

Concludiamo da queste poche ma giuste osservazioni che ogni verità può essere degnamente trattata dalle belle arti; e siccome non se n'è fatto sinora uno scrupolo allo scultore, al pittore ec. di occuparsene impunemente, tanto meno dovrebbe farsi a un attore, o un pantomimo l'occuparsene più degnamente.

(*) È troppo noto quel tratto che si legge nella tragedia della risurrezione. Lo richiamiamo ben volentieri, perchè qualche imbecille non ci accusi di esageratori. L'angelo parla a Dio

- „ Père eternal, vous avez tort,
 - „ Et devriez avoir vergogne,
 - „ Votre fils bien aime est mort;
 - „ Et vous dotmez comme un yvrogne.
 - „ Il est mort? Oui, d'homme de bien;
 - „ Diable emporte qui en savait rien.
-

Ci perviene in questo punto la capitolazione di Mantova fatta fra il maresciallo conte di Wurmser, ed il generale di divisione Serrurier, a s. Antonio li 2 di febbrajo, e composta di 14 articoli. La inseriremo nel foglio seguente, giacchè manca lo spazio nel presente numero.